



Giovedì Enzo Ferrari compie 90 anni

Giovedì Enzo Ferrari (nella foto) compie 90 anni. Il Grande Vecchio dell'automobilismo li festeggerà con un pranzo in fabbrica in compagnia dei suoi 1.700 operai. Proprio con le testimonianze di chi lavora per lui raccolte da Roberto Roveri si apre il nostro omaggio al Patron. Ancora: un ricordo del poeta Giovanni Giudici, interviste al sindaco di Modena Alfonsina Rinaldi e al pilota Niki Lauda e tutte le date dei suoi trionfi.

ALLE PAGINE 24 e 25

Primarie Usa: questa volta è Dole il favorito

Esito estremamente incerto per i concorrenti in gara nel New Hampshire, uno Stato che può aprire le porte della Casa Bianca. Gran favorito, fra i repubblicani, Bob Dole, seguito a ruota dal vicepresidente George Bush

A PAGINA 8

Polonia, le difficoltà della riforma economica

Diversamente da quanto era avvenuto in passato, gli ultimi forti aumenti dei prezzi in Polonia non hanno provocato proteste di piazza. In molte grandi fabbriche, però, gli operai hanno scioperato e sono riusciti a ottenere subito aumenti salariali che superano i limiti fissati dal governo. Per i dirigenti del Poup urge ora andare avanti con le riforme: impresa ardua, perché significa ridurre il potere del proprio apparato. Ma anche l'opposizione è in difficoltà.

A PAGINA 9

Cobas Fs e sindacati verso l'accordo

Si è aperto uno spiraglio per la soluzione della lunga vertenza dei macchinisti delle Fs. Ieri fino a notte rappresentati dei Cobas, di Cgil, Cisl e Uil e della Fisas hanno lavorato alla ricerca di un accordo. Oggi potrebbe esserci un incontro anche con i vertici confederali. Potrebbero essere disdetti gli scioperi proclamati per la fine del mese. I Cobas hanno ribadito alcuni dei loro obiettivi, ma affermando che non rigettano i risultati della mediazione sindacale.

A PAGINA 11

L'OCCUPAZIONE ISRAELIANA

Nette divergenze sulla conferenza di pace
Critiche al premier anche dalle comunità ebraiche

Cossiga a Shamir: «L'Italia vi disapprova»

Dialogo fra sordi con i governanti italiani, annullamento dell'incontro con le confederazioni sindacali, incontro problematico («franco e composto») con la stessa comunità israelitica, nessuna richiesta di udienza in Vaticano (fatto questo senza precedenti). La visita di Shamir a Roma si dimostra ancora più difficile del previsto e appare in sostanza dettata da ragioni di politica interna israeliana.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Un incontro di poco più di un'ora al Quirinale con il presidente Cossiga, presente anche il ministro degli Esteri Andreotti, e un successivo colloquio a quattro occhi con quest'ultimo alla Farnesina, seguito da un pranzo «ristretto», non sono serviti a mutare di una virgola la distanza fra le posizioni del primo ministro israeliano Shamir e quelle del governo italiano. E le fonti del Quirinale, al termine dell'incontro a tre, hanno infatti parlato di «scambio franco e leale di punti di vista», su temi sui quali «non sempre c'è convergenza» (espressione eufemistica per non parlare di plateali divergenze).

Il presidente della Repubblica, richiamandosi al suo

ma la conferenza internazionale non gli appare come la formula migliore. In un incontro con le comunità israelitiche nel quale si è sentito esprimere anche critiche, apprensioni e preoccupazioni, Shamir avrebbe addirittura accusato i palestinesi di non voler solo il recupero dei territori occupati ma «tutto il territorio nazionale israeliano». Per indovinare la pillola, ha comunque detto a Cossiga di ritenere «utili e interessanti i contatti con i governanti e con il mondo politico italiano».

Nel successivo colloquio con Andreotti lo scenario si è sostanzialmente ripetuto, con la insistenza italiana sulla esigenza di ricercare una soluzione politica attraverso la conferenza internazionale, giacché la strada per accordi separati e bilaterali del tipo di quelli di Camp David appare oggi impraticabile. Shamir ha espresso «interessi» per «alcuni elementi e idee» del recentissimo piano israeliano, fingendo di dimenticare che appena quattro giorni fa aveva fatto ripartire il sottosegretario Murphy da Tel Aviv a mani vuote.

A PAGINA 9

Attentato ad Atene alla nave dei palestinesi

Ancora in alto mare, e questa volta forse a tempo indeterminato, la missione della «nave del ritorno» palestinese. L'Olp era riuscito sabato ad acquistare a Cipro un ferry-boat di 6.150 tonnellate, il «Sol Phryne», e si accingeva a trasferire in aereo nell'isola i 130 palestinesi espulsi che intendono tornare e le 400 personalità e giornalisti che li dovrebbero accompagnare. Ma ieri mattina la nave è rimasta danneggiata da un attentato dinamitardo che l'ha messa temporaneamente fuori uso nel porto di Limassol. Un ordigno collocato forse da un uomo-rana del Mossad ha aperto uno squarcio sotto la linea di galleggiamento. L'attentato

ha gettato nuova luce sull'uccisione con una bomba nell'auto, domenica a Limassol, di tre ufficiali palestinesi: sembra che fossero stati proprio loro ad acquistare la «Sol Phryne». Anche per quel sanguinoso attentato l'Olp aveva chiamato in causa il Mossad. L'attentato di ieri è stato rivendicato per telefono dalla Lega di difesa ebraica, l'organizzazione terroristica del rabbino Meir Kahane. Ora l'Olp intende noleggiare un'altra nave per portare comunque avanti la «operazione ritorno», ma l'impresa appare assai problematica, alla luce di tutto quello che Israele fermerà la missione «con tutti i mezzi».

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La decisione del Tribunale della libertà ha in pratica rese vane tutte le manovre del capo della P2 che si era costituito a Ginevra proprio per evitare la carcerazione, non appena messo piede in Italia. I giudici, invece, sono stati di diverso avviso. Gelli termina di scontare la pena svizzera (comminata per l'uso di un passaporto falso) il giorno 17: cioè domani. Ma le autorità cantonali di Ginevra si sono rifiutate di fornire ogni notizia sul trasferimento dello scomodo personaggio in Italia «per evidenti misure di sicurezza». Il capo della P2, tra

l'altro, potrebbe anche chiedere di trattarsi un giorno in più nel carcere di Champ Dollon, appunto per motivi di sicurezza. Non si è saputo niente su come il «venerabile» verrà trasferito in Italia: treno, aereo o ambulanza. Anche per motivi di salute, lo stesso Gelli potrebbe chiedere di rimanere ulteriormente in Svizzera e invocare la propria «non trasportabilità». Sulla destinazione di Gelli in Italia il riserbo è altrettanto stretto: nel carcere di Milano a disposizione dei magistrati che si occupano del crack dell'Ambrosiano, o nel carcere di Parma in attesa degli interrogatori.

A PAGINA 5

Goria assiste al nuovo scontro tra Dc e Psi

Amato vuol rifare la Finanziaria Natta: «E' un gioco grottesco»

«Una vicenda penosa e, per certi versi, torbida», dice Alessandro Natta. La crisi politica si trascina, mentre il governo Goria che domani si presenta alla Camera per chiedere una fiducia finta già si divide. Ieri, al Consiglio di gabinetto, il socialista Giuliano Amato ha chiesto che si cancellino le modifiche alla Finanziaria votate dalla Camera. I ministri dc hanno detto no, ma le incognite restano.

PASQUALE CASCELLA ENZO ROGGI

ROMA. Si ricomincia. Prima ancora che Goria si ripresenti in Parlamento (lo farà domani) per la finzione della fiducia a termine, fino all'approvazione della Finanziaria e del Bilancio dello Stato, ieri al Consiglio di gabinetto il ministro del Tesoro, il socialista Amato, ha chiesto che la maggioranza si faccia vedere al Senato cancellando gli emendamenti voluti dalla Camera. I ministri dc hanno opposto un rifiuto motivato più che altro da ragioni di opportunità politica. Ma Goria non ha azzardato una scelta netta.

governo «effettivamente nuovo» e avviando, nel contempo, le riforme istituzionali: «Sarebbe inammissibile, e fonte di ulteriori intollerabili guasti, la riproposizione di questo governo e di questa formula». Proprio l'intreccio tra crisi politica e crisi istituzionale «ricicla», afferma Natta, «una soluzione nuova, una guida autorevole all'alternanza dell'eccezionalità del passaggio e dunque in grado di pilotare il paese nelle attuali difficoltà e di cooperare col Parlamento nell'opera riformatrice. Non è infatti immaginabile un processo riformatore così rilevante in una situazione di caos politico».

Intanto, continuano a esplodere le tensioni nella Dc. Mentre si incontrano Andreotti e Gava, gli uomini di Goria minacciano una scissione nell'«area Zacc», la sinistra che esprime il segretario.

ALLE PAGINE 3 e 4



Alessandro Natta

Arrogante discorso in tv del presidente della Repubblica austriaca

Waldheim rifiuta di dimettersi e rivendica il suo passato coi nazisti

Non sono servite le proteste di piazza, a nulla è valso l'appello di quattrocento intellettuali austriaci, e la condanna della comunità internazionale: il presidente austriaco Kurt Waldheim, indicato dal rapporto della commissione di storici come responsabile «morale» di alcune deportazioni di massa operate dai nazisti, ha fatto un chiaro discorso alla nazione ieri sera. Il senso era: «Non mi dimetto».

VIENNA. «Ho la coscienza pulita», «non sono un assassino, né un criminale di guerra, né un bugiardo», «alcune parti del rapporto della commissione di storici non corrispondono ai fatti, ma si basano solo su congetture e ipotesi». Un indice di ascolto altissimo, e il copione puntigliosamente rispettata, ieri Kurt Waldheim, il presidente austriaco accusato da un rapporto dell'apposita commissione di storici di essere «responsabile morale» di alcune deportazioni di massa operate dai nazisti, è apparso sugli schermi della televisione austriaca per il suo annunciato e attes-

simo discorso alla nazione. Incurante dell'ondata di proteste internazionale, sordo agli appelli che ormai provengono anche da numerosi esponenti della stessa coalizione di governo, Waldheim ha continuato a recitare il ruolo di vittima di una congiura davanti alla nazione. Non ha negato, come pure faceva in un primo momento, quando lo scandalo non aveva ancora assunto le proporzioni di una valanga, di aver indossato la divisa di ufficiale nazista, ma ha ripetuto di averlo fatto, insieme all'intera sua generazione, nel tentativo di «uscire vivo» dal

meccanismo stritolante della guerra. «Nel 1938 ho partecipato ad azioni disperate - ha detto - per oppormi all'annessione. Dopo di che sono stato chiamato nella Wehrmacht». Ma questa uscita televisiva probabilmente non l'ha aiutata poi molto. Gran parte, infatti, degli uomini politici e dei commentatori austriaci che finora avevano difeso Waldheim a spada tratta, cominciano a tirarsi indietro. Intanto c'è da ricordare la presa di posizione dell'altro giorno del cancelliere socialista Franz Vranitzky che sempre in tv aveva duramente criticato l'atteggiamento del presidente della Repubblica, tale da mettere in pericolo il futuro della coalizione di governo tra socialisti e conservatori. Adesso è la volta del ministro dell'economia Robert Graf che esprimendo l'impatienza suscitata dall'attendimento del capo dello Stato ha dichiarato al radio che «il presidente deve prendere una decisione

che è molto importante per il nostro paese». Ora, come si è visto, Waldheim ha parlato ma il suo discorso non deve essere poi piaciuto tanto al ministro dell'economia se Graf, che rappresenta interessi economici di grande rilievo, aveva detto di essere preoccupato «per il discredito che l'immagine dell'Austria subisce all'estero»: preoccupazione che, evidentemente, non cessa con l'intervento televisivo di Kurt Waldheim. Un aiuto al presidente austriaco è venuto invece dal ministro degli Esteri Alois Mock che ha ammonito il cancelliere Vranitzky a «stare molto attento ad intervenire in dispute critiche, visto che è stato designato dal presidente». La discussione, come si vede, è quanto mai aperta ma la sensazione è che Waldheim stia perdendo alleati giorno dopo giorno.

Il capo della commissione internazionale di storici che

ha indagato sui trascorsi militari di Kurt Waldheim, lo svizzero Hans Rudolf Kurr, ha dichiarato ieri di ritenere che il presidente austriaco renderebbe un servizio al suo paese se si dimettesse. Interpellato dalla rivista svizzera «Schweizer Illustrierte» che gli ha chiesto se a suo avviso Waldheim va considerato moralmente responsabile di crimini di guerra, lo storico ha risposto: «È una domanda che mi è stata fatta un centinaio di volte e alla quale ho sempre risposto che non sta a me giudicare, né interferire nelle questioni interne austriache». E tuttavia ha aggiunto: «A titolo personale ritengo che Kurt Waldheim dovrebbe rendere questo servizio al suo paese». Poi Kurr ha contestato le accuse formulate dal ministro degli Esteri austriaco Mock all'operato della commissione. «Il signor Mock accampa delle scuse e cerca di trarre il miglior partito da un rapporto che per Waldheim è spiacevole».



Olimpiadi Zurbriggen è davvero un uomo-jet

Primo e secondo posto per gli svizzeri nella discesa libera delle Olimpiadi invernali. Zurbriggen ha sbaragliato gli avversari. Secondo Peter Mueller. Fuori pista Michael Mair. Male anche gli altri azzurri. Buona prova di squadra invece nella 30 km di fondo dominata dai sovietici. Vanzetta, Polvara e Albarello tra i primi dieci.

A PAGINA 23

Fai l'aborto con gli antiabortisti

Dopo il lacerante referendum, ecco il più grave attacco portato finora alla legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza: l'Usi 21 di Padova ha approvato una convenzione con la quale affida al Movimento per la vita gran parte dei compiti e dei fondi pubblici relativi alla prevenzione degli aborti. Le donne che si rivolgono a strutture pubbliche saranno costrette a passare per un gruppo privato antiabortista. «L'Usi 21 di Padova - afferma tra l'altro la convenzione - privilegia i rapporti con il Centro aiuto alla vita nello svolgimento della propria attività istituzionale».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Padova richiederà la collaborazione dell'Associazione per l'effettuazione di incontri, dibattiti e seminari. Insomma, anche l'intera attività sociale legata alla prevenzione degli aborti viene affidata dalla struttura pubblica al Movimento per la vita. Ultima previsione: l'Usi «si impegna ad ammettere gli operatori della Associazione, quali uditori, a corsi o iniziative culturali o formative destinate al proprio personale». E così è assicurata anche la formazione professionale gratuita dei privati. Una vera e propria convenzione-capestro, prima e finora unica in Italia.

A Padova, il Pci ha chiesto inutilmente che la convenzione fosse discussa dalla assemblea dell'Usi. In Parlamento è già approvata una dura interrogazione di deputati del Pci (prima firmataria l'onorevole Milvia Boselli), ma anche di Psi, Psdi, Dp, Sinistra indipendente e radicali che giudica la convenzione «gravemente lesiva» delle leggi sui consultori e sugli aborti.

Non è finita qui. «L'Usi 21 di

concordata di un piano di assistenza» la cui attuazione «deve essere condotta in forma congiunta dagli operatori dei consultori e dagli operatori dell'Associazione». Cos'è questo piano di assistenza? Il Centro di aiuto alla vita «si impegna a fornire in collaborazione con i servizi sociali e sanitari del Pci le seguenti prestazioni: consulenza e assistenza sanitaria, medico-biologica, psicologica, sociale e legale (ndr: una totale sovrapposizione al compito dei consultori); ospitalità prima e dopo il parto presso famiglie, comu-

Pizzinato Un patto con Lucchini? No, grazie

ROMA. Lucchini - nell'intervista che è apparsa ieri su un settimanale - propone al sindacato un «patto» per imporre al governo la riforma fiscale. Una proposta di alleanza, appena abbozzata, che ha già trovato ascolto in qualche organizzazione sindacale. Non nella Cgil, però. Antonio Pizzinato, segretario della più grande confederazione italiana, in un'intervista spiega che «l'idea di Lucchini è in realtà la proposta di un patto corporativo». Perché la riforma fiscale che ha in mente un leader della Confindustria non è quella del sindacato: Lucchini vuole solo pagare meno tasse. E per farlo magari vorrebbe ricorrere a nuovi tagli alla spesa sociale.

BOCCONETTI A PAG. 11